

L'intervista I fondamentali restano positivi: «Ultimamente Londra aveva avuto il ruolo di frenare invece che aiutare il mercato»

«Niente paura, il peso inglese si era ridotto»

Il banchiere ed ex ministro Saccomanni: l'economia reggerà, deve tenere la costruzione Ue

L'Europa deve mostrare maggior coesione tra i suoi membri

Le tensioni sugli «spread» rientrano nelle reazioni di breve

DI STEFANIA TAMBURELLO

Come moltissimi altri, Fabrizio Saccomanni, ex ministro del governo Letta, già direttore generale della Banca d'Italia, è rimasto sorpreso dall'esito del referendum britannico. «Pensavo che alla fine avrebbe prevalso il pragmatismo britannico» dice riconoscendo che l'effetto più pesante della Brexit sarà il clima di grande incertezza che prevarrà in tutto il Vecchio continente, complici anche le importanti scadenze elettorali che catalizzeranno l'interesse politico di grandi paesi come Germania, Spagna e Francia.

Quanto forte sarà il cambiamento per l'Europa?

«Dopo tutti questi anni in cui ci siamo battuti per avere l'Inghilterra nell'Unione perché questo serviva a bilanciare gli equilibri interni, confesso che l'impatto del Regno Unito è stato molto limitato. I britannici hanno sempre spinto verso l'apertura dei mercati, cosa che va benissimo e sulla quale siamo stati sempre d'accordo, ma non hanno mai dato un contributo in positivo per gestire le complessità di un mercato più aperto. Tutte le volte che accanto all'apertura, si è cercato di rafforzare le regole e le istituzioni per governare i mercati, loro si sono chiamati fuori. La presenza del Regno Unito, poi, non è stato particolarmente efficace nel controbilanciare asse franco-tedesco, non si è mai creato un asse anglo

italiano»

Quali scenari si affermeranno con la Brexit?

«Fatto salvo il fatto che nessun paese ha mai sperimentato il percorso di uscita dall'Unione europea, ci si può immaginare un effetto immediato di *shock* e volatilità sui mercati che la rete delle banche centrali è in grado di gestire. Ed un effetto di medio periodo che si prospetta invece più pericoloso».

Perché?

«Il mondo della finanza e del commercio internazionale guarderà al fatto nuovo della Brexit e tirerà le sue conclusioni: l'impatto potrebbe non essere trascurabile. La sterlina fluttua, si può svalutare ma non è un fatto positivo per un centro finanziario come la Gran Bretagna che soffre se la sua valuta è debole. Quanto al quadro complessivo dell'Europa potrebbero pesare le prospettive di contagio come indicano gli annunci di possibili referendum, spuntati dopo il voto britannico».

Qual è la prima cosa che l'Europa dovrebbe fare per evitare tale rischio?

«Deve mostrare maggior coesione tra i membri della Ue e, a maggior ragione, fra quelli dell'Eurozona che sono in realtà meno toccati perché la sterlina non fa parte della moneta unica. L'impegno comune dovrebbe essere quello di rilanciare la crescita economica, di fare una seria lotta alla disoccupazione e di gestire le emergenze migrazione e sicurezza con risorse europee».

Quali saranno gli effetti sul quadro economico e fi-

nanziario?

«Non credo che l'economia europea possa avere problemi a causa della Brexit. Certo se poi si sgretola tutta la costruzione della Ue, è un altro discorso, ma, comunque, non si tratta di pericoli immediati. Ripeto: ciò che vedo sicuro davanti a noi è un periodo di grave incertezza in cui ci sarà grande volatilità sui mercati e quindi sarà necessario un forte impegno delle autorità monetarie per limitarla».

Sarà ancora la Bce a stare in prima fila...

«Direi che la tutela della stabilità finanziaria è un compito istituzionale delle banche centrali. Il problema del sovraccarico dei compiti lasciati alla Bce è su altri fronti - rilancio degli investimenti, sostegno della politica fiscale - che sono di competenza dei governi».

Ma le tensioni dopo il voto britannico sono state aspre: gli spread hanno preso il volo...

«Le tensioni sugli *spread* rientrano nella categoria delle reazioni di breve periodo e ho l'impressione che siano aumentati per effetti dell'ulteriore calo dei tassi di interesse della Germania causato dalla fuga verso investimenti sicuri. Non mi pare invece di aver visto fenomeni di vendite massicce di titoli italiani i cui tassi, comunque, perlomeno fino al medio termine, sono anche essi, ancora, negativi».

L'Italia, cosa dovrebbe fare?

«L'unica cosa da fare è stare in guardia attraverso le reti europee delle banche centrali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

